

Domande, scelte e speranze della nostra città

Scritto da Mons. Enrico Solmi, Vescovo di Parma

giovedì 22 gennaio 2009

Svoltando in via al Duomo, non è facile trattenere la meraviglia per la prospettiva del candore rosaceo del Battistero, il campanile della Cattedrale che alza la sua sagoma fino all'angiolén dal dòm, l'Arcangelo Raffaele, e sullo sfondo l'altro campanile tornito di San Giovanni. La neve abbondante degli ultimi giorni o le luci delle stagioni disegnano su marmi e pietre sfumature e colori che fermano il turista per una fotografia e colpiscono i pensieri con i bagliori dello stupore.

Non sappiamo per certo se Sant'Ilario da Poitiers sia passato per Parma nelle sue accese difese della verità della fede; certamente alla sua epoca nulla c'era di questo mirabile insieme, ma possiamo intuire che ora se ne compiaccia dal Paradiso, scrutando, nell'armonica composizione degli spazi, il mirabile scrigno del fonte battesimale che imprime nella pietra, per così dire, la cuspide della fede cristiana: Dio Uno e Trino, invocato all'infusione dell'acqua battesimale: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Al vescovo Ilario, strenuo difensore dell'integrità della fede, è provvidenzialmente consegnata Parma città, che ha voluto il Battistero per celebrare soltanto il primo dei sacramenti, nelle liturgie della veglia di Pasqua e di Pentecoste. Mi pare di vedere un affidamento alla Trinità, così scrutata da Ilario, e di cogliere la coscienza di un popolo generato da quel Mistero: la Chiesa e, all'epoca, l'intera collettività di Parma.

Memoria e vita

Da allora tanta storia è passata, tante idee, tantissime persone hanno continuato a muoversi per le strade della città, cariche della loro vita, alzando lo sguardo a queste pietre e allo Spirito che le ha forgiate e che le anima. E' questo solo un tempo lontano? Un ricordo ormai superato da un laicismo che sembra contrapporsi o, meglio, rendere indifferenti allo Spirito che ha generato questi "capolavori"? Avverto, infatti, la tendenza a tenere la fede, che ha forgiato queste mura, lontana o, meglio, scostata dalla sua verità e dall'incontro coinvolgente con la persona, con la società, con l'essere laico e l'essere moderno. Lo colgo nella ripetizione in tante forme dei medesimi luoghi comuni, scontati, su una fede lontana dalla vita, su una "materia" che si contrappone all'anima, su un vissuto cristiano noioso e conservatore, su una morale fatta di divieti, con il sospetto di qualche sottile interesse, su una chiesa divisa tra ufficiale e popolare, istituzionale o profetica... Se abbiamo dato questa impressione, chiediamone perdono: è parte del nostro limite e del nostro peccato. Così pure, se ci siamo adagiati in una "non conoscenza" e in una rassegnata appartenenza, anche di questo dobbiamo chiedere perdono: se così è, abbiamo mancato alla nostra missione... La Chiesa deve essere simpatica come Sant'Ilario: come dice Sant'Agostino, bastava guardarlo per diventarne amico; deve essere accattivante perché vera nell'annuncio del vangelo, proprio come il nostro Protettore.

Con i giovani dei "Martedì" non è stato difficile, con tantissime persone la sensazione è che sia possibile; con tutti è la méta e il mandato: poterci conoscere non mediante schemi precostituiti, o confezionati ad arte, ma attraverso la freschezza di un incontro sincero e vero e con la gioia di costruire insieme la nostra città. Una comunità aperta a tutti e a ciascuno: alle persone più povere, senza casa, con un dolore addosso, con una lacerazione acuta per una separazione, un lutto... alle persone che si sentono rifiutate ed escluse. La Chiesa è casa di tutti e vuole contribuire perché la nostra città diventi la città di tutti.

Il nostro tempo

Viviamo un tempo difficile in una terra finora fortunata, in attesa del verificarsi o meno di situazioni economiche ancora più pesanti anche per Parma; sviluppi che, comunque, aspettiamo con un oggettivo vantaggio rispetto a tante parti del nostro Paese e del mondo. Donne e uomini, grazie a questo, sono arrivati qui per cercare occupazione, offrendo mano d'opera nelle fabbriche e nelle campagne, consentendo servizi essenziali che altrimenti sarebbe stato difficile mantenere, e contribuendo a rendere meno drammatica una crisi demografica ormai cronica.

Da noi l'occupazione pare ancora tenere, il tessuto economico con le sue note eccellenze sembra sostanzialmente reggere, anche se sono in aumento quanti hanno un impiego precario, un reddito non adeguato e un solo lavoro in famiglia. Appaiono così anche a Parma i segni della crisi: la necessità di un

tenore di vita più contenuto o il rischio della insicurezza economica o addirittura la fatica ad arrivare alla fine del mese.

Per tutti c'è la previsione di un futuro più faticoso e non rischiarato – almeno per ora – dai successi che hanno portato Parma all'apice di tante classifiche. Ne è prova il fatto che, mentre non pare siano state ancora realizzate facilitazioni per i consumi della faticosa “quarta settimana”, aumentano le persone e le famiglie, anche parmigiane, che ricorrono alle distribuzioni di alimenti presso le parrocchie e i centri di ascolto della Caritas. Segno, questo, di un fenomeno non più occasionale.

Città etica

Parma città deliziosa, europea, piccola capitale... ma di che cosa...?

Nell'agosto scorso dissi del “bene e del rispetto”, ora continuo non indicando un oggetto specifico, ma una dimensione: “nel futuro”. Non vorrei infatti che la relativa sicurezza, il celebrare, che se non si vigila rischia di diventare un “celebrarsi”, non mettano più davanti, in particolare alle nuove generazioni, un futuro nel quale realizzare mete significative per la persona, per la famiglia, per la comunità intera.

Penso prima di tutto all'accoglimento di ogni persona che, in quanto tale, costituisce e porta novità. Penso agli studenti che vengono da tutta Italia e dal mondo a studiare a Parma. Mi chiedo se sentano ospitale la nostra città o se la vivano solo come una necessità per la loro formazione. Cosa portano via di Parma, oltre alla laurea?

Penso alle persone che vengono da lontano, spinte dal desiderio di una vita migliore per sé e le loro famiglie. Mi domando ancora il motivo di queste immigrazioni, ormai passate alla seconda generazione, e non mi rassegno alla non giustizia, che produce povertà e che spacca e sfrutta quel mondo, che noi possiamo conoscere tramite le facili comunicazioni odierne, o che molti parmigiani frequentano, viaggiando o intrattenendo rapporti di lavoro, imprenditoriali e di commercio, che cooperano a fare la fortuna di Parma.

Godiamo di uno sguardo sul mondo che comporta una grande responsabilità. Non possiamo negarci che tante persone che arrivano a Parma denunciano condizioni di indigenza, a volte di povertà, espressione di una paradossale forbice tra noi, paesi ricchi, e paesi che restano poveri.

Parma credo abbia possibilità particolari per contribuire a diminuire questo divario. Non mancano, infatti, esperienze ed esempi lodevoli di iniziative di giustizia e di aiuto vero. Parma è ricca di tradizioni anche in questo ambito: tanti, parmigiani e non, ancora vanno e portano, spesso mossi dalla fede cristiana, la speranza di un mondo più giusto e i mezzi per attuarlo. Ancora oggi c'è chi offre sostegno, anche professionalmente qualificato, dona il meglio del nostro progresso tecnico, medico, così pure promuove formazione e qualificazione per tecnici, laureati, professionisti che, tornando ai loro Paesi, possano sollevare la globale qualità della vita.

Ma non mi pare che questo faccia per così dire “sistema”. Per essere tale, infatti, deve segnare la mentalità, i comportamenti, le scelte di un'intera città che accoglie, da queste esperienze e dalle urgenze che le muovono, un appello ad un tenore di vita più essenziale, che sappia mantenere e rinnovare la gerarchia dei valori, l'amabile tensione del raggiungerli e li proponga alle giovani generazioni.

Non è sufficiente esprimere gratitudine, premiare, occorre far penetrare questi appelli nel nostro stile di vita personale, familiare e sociale. La “questione morale” vera non è l'urgenza di un momento, la pietra sulla quale prima o poi tutti rischiano di inciampare, ma l'opzione di vita quotidiana. Rimaniamo ammirati per queste esperienze di cooperazione attuate sovente in associazioni di volontariato che, pur riscontrando oggi minor entusiasmo e partecipazione, restano molto significative. Siamo veramente grati a queste persone e gruppi perché sollecitano una città più “etica”, cioè più “giusta”.

Città nel futuro

Capitale, o semplicemente, città nel futuro, che ha un futuro, perché fa spazio al nuovo che, prima di tutto, sono i giovani. Fare spazio è una forma attiva. Significa proporre un percorso vero, non fittizio ed illusorio. Significa esprimere una scelta di vita, una cultura nella quale si ha chiara la percezione che ci sono “cose”, quelle essenziali, che non hanno prezzo e non si vendono e non si comprano, che ci precedono e che ci stanno davanti con una tensione continua di crescita, in una fedeltà creativa al nostro essere personale e sociale. Tra queste risaltano: la formazione della propria persona e della propria coscienza sulla base delle intuizioni e delle dinamiche più nobili e belle che ognuno si trova dentro, il riconoscimento della vita come

un dono e un impegno per gli altri e per sé. Sono ancora: vedere la profondità dell'amore, riconoscerne la forza sociale, promuovere l'altro come me stesso, perché possa vivere bene e realizzare insieme un futuro più bello. Accogliere cioè tutte le dimensioni dell'amore, renderle progetto per il futuro, con il coraggio di scelte definitive, come fare famiglia o fare della propria esistenza un dono completo per il bene di tutti.

Si accendono così idee nuove e prospettive profetiche, delle quali non dobbiamo avere paura, rifiutando il dibattito che suscitano, riempiendo di cose o di proposte basse le giornate o le sere dei giovani. Non tentiamo di rendere l'alto... basso, ma manteniamo le condizioni per guardare in alto. E' una dinamica ampia che, insieme a questo versante, ne presenta altri che si configurano come i diritti da tutelare per tutti e i doveri da servire, per mantenere integra la dignità di ogni persona e degno il livello del nostro vivere comune.

Si profila un percorso in salita, sul quale inerpicarsi fino in fondo: non sono ammesse scorciatoie. La meta è il futuro della nostra città, una meta elevata, e vale la fatica della salita.

Un domani per Parma

Come sarà domani Parma? Molto dipenderà dalla scelta di compiere questo percorso, e da generazioni di giovani, parmigiani del "sasso" o del mondo, che accettano la sfida di essere nuovi, coniugando il viaggio nel profondo di loro stessi con il dono di sé agli altri e mettendo insieme una seria ed efficace preparazione professionale con la voglia di costruire e di gettare ponti; generazioni di giovani che creino un'alleanza grata con chi consegna loro un patrimonio cresciuto nel tempo, rifiutando ogni compromesso, palese o nascosto, con la propria coscienza e la dignità di ogni uomo e donna.

Per molti il futuro è scegliersi e fare famiglia. E' ancora vivo e vero questo desiderio e non valgono i profeti di sventura a decretarne la fine. Sembra paradossale: in una città con tante opportunità, resta comunque difficile. Se manca l'aiuto della famiglia di origine, spesso sembra impossibile. Anche sul "fare famiglia", lo dobbiamo riconoscere, grava un modello consumistico che continua a considerare indispensabile quello che è voluttuario, ma non vanno dimenticati gli ostacoli, in primo luogo la casa. Resta un problema per tante categorie e situazioni: grava sulle famiglie che si ricongiungono da paesi lontani, su quelle che, purtroppo, si frazionano, e sulle famiglie che si formano.

Abbiamo case che non riescono ad essere acquistate o prese in affitto per costi alti, che non sono alla portata di chi le chiede per sposarsi ed iniziare quel circolo virtuoso che è il loro futuro, il nostro futuro, il futuro di tutti. Dando vita, cioè, a progetti affettivi e di vita stabili, con tutte le relazioni che si instaurano, per mettersi nella prospettiva di generare figli, vero bene sociale, drammaticamente misconosciuto. Qui si innesta il processo positivo di una città che sia a misura di famiglia; senza questo futuro resta un'incompiuta, quasi una cuspide sotto la quale manca il campanile. Su questa solidità, bene si innestano tante altre iniziative e celebrazioni, ma non senza questo progetto di futuro. Parma "città nel futuro": teniamo questa denominazione come segno di umiltà, cioè di omaggio all'humus fortunato e fecondo della nostra terra.

Proprio dalla nostra terra, dalla nostra gente, che ha cesellato marmi e rassodato terreni, nasce il monito a dare valore ai gesti quotidiani, alle piccole cose, all'impegno per ogni persona, specialmente le più deboli: la fiducia ai ragazzi, ai giovani, la cura amorevole per gli anziani e per tutti coloro che, per condizioni di vita o per malattia, sono fragili.

Di questa "città nel futuro" la Chiesa è partecipe e, insieme alle persone di buona volontà, questa vuole edificare.

+ Enrico Solmi
Vescovo di Parma

Parma 13 gennaio 2009, Solennità di Sant'Ilario